

Num. 1

Cent. 25

Collezione Minima

# La Verità

Commedia in tre atti di

ACHILLE TORELLI



NAPOLI

**Luigi Pierro Editore**

Piazza Dante, 76

DAZIONE  
ERGA

ATTO

BIBLIOTECA

53

## *Presso lo stesso editore*

---

- Conforti L.** - Pompei. Un vol. in 8. con cov. illustrata. L. 5,00
- Di Giacomo S.** - Rosa Bellavita. Un vol. in 16. L. 2,00
- Mattinate Napoletane. Un volume in 32. L. 0,50
- 'O funneco verde. Un vol. in 16. . . . L. 1,00
- Zi Munacella. Un vol. in 16. piccolo . L. 1,00
- 'O Munasterio. Un elegante vol. in 16. con copertina illust. . . . . L. 2,00
- D'Aquino A.** - Preti e famiglie. Un vol. in 16. L. 2,00
- Piccole rime. Un volume elz. L. . . . L. 2,00
- Belfiore Dott. G.** - L'ipnotismo e gli stati affini. Un vol. in 16. con prefazione del prof. C. Lombroso e figure intercalate nel testo . L. 4,50
- Conca Dott. C.** - Manuale Diagnostico-Terapeutico Generale, Medico-Chirurgico. Compilato a sistema moderno, contenente anche la Diagnosi e cura dei morbi compresi nelle branche speciali della medicina, oculistica, dermo-sifilografia, ostetricia e ginecologia, otiatria, con figure intercalate nel testo ed appendici per i rimedi nuovi, avvelenamenti, analisi delle urine e degli espettorati. 2. Edizione riveduta ed ampliata. Un vol. in 8. piccolo di pag. XVI-643 . . . . . L. 9,50
- Jaccoud S.** - L'Angina Pectoris traduzione del Dott. Silvestri. Un vol. in 8. 2. Ediz. . . . L. 0,80
- Mingioli Dott. E.** - Manuale pratico di Oleificio. Un vol. in 16. di circa pag. 400 con tre tavole. 2. Edizione 1890 . . . . . L. 3,00
- Misasi N.** - Feminità un vol. in 16. . . . L. 2,00
- Pennazzi L.** - I commerci dell'Africa orientale. Un vol. in 16. con una carta dello Zanzibar L. 1,00

# La Verità

Opere di **ACHILLE TORELLI**

---

# La Verità

Commedia in tre Atti



NAPOLI  
LUIGI PIERRO - EDITORE  
*Piazza Dante, 76*  
1891

*Proprietà Letteraria*



Tip. Edit. F. Bideri, Costantinopoli 89 — Napoli

ALLA VENERATA MEMORIA  
DI  
GIUSEPPE DEI MEDICI  
PRINCIPE DI OTTAIANO  
QUESTA COMMEDIA  
PREMIATA NEL CONCORSO CH'EGLI VOLLE BANDITO  
DALLA PONTANIANA

## Interlocutori

---

**Paolo Severi**

**Evelina** figliuola dello

**Avvocato Scipione**

**Amelia**, sua moglie in  
seconde nozze

**Il Presidente Manlio**

**Vereconda** sua moglie

**Graziosa** loro figliuola

**Adolfo Briga**

**Meo**, portinaio

**Un Servo**

**TOMMASO SALVINI**

**VIRGINIA MARINI**

**LUCIANO CUNIMBERTI**

**ROSA MAGGI**

**ANTONIO ZERRI**

**GIULIA MONTI**

**PIA FABBRI**

**DOMENICO BASSI**

**SUZZI**

**AUTUZZI**



Scritta per la compagnia Alberti e rappresentata la prima volta  
nel Teatro dei Fiorentini di Napoli la sera del 25 aprile 1865.

## ATTO PRIMO

---

In casa dell'avvocato Scipione. In fondo entrata comune, la quale mette nel giardino; uscio a destra della camera di Paolo; uscio a sinistra delle stanze di Amelia.

### SCENA I.

*Il Servo introducendo Adolfo, poi Paolo.*

**Servo.** La signora è uscita, ma poco può tardare a tornare.

**Adolfo.** Ho anticipato un poco.... Non è ancora venuto nessuno degl' invitati?

**Servo.** Nessuno, salvo il sor Paolo: ma già egli abita in casa.... Bel nipote che aveva il padrone! Davvero!... Se vedesse!...

**Adolfo.** Oh, lo conosco da ragazzo...

**Servo.** Eccolo qui... (*Entra in iscena Paolo dalla sinistra*)

**Paolo** (*al servo*). Ah, bravo! sentite, quando mi rifate la camera, trattate con più carità i miei libri.... Vi raccomando il mio Plutarco; che ho lasciato sul letto. (*Il servo va via*)

**Adolfo** (*da sè*). (Guardate se un servitore ha da conoscere il suo Plutarco!)

**Paolo** (*inchinandosi ad Adolfo*). Signore... Riverisco...

**Adolfo.** Non mi riconosci?

**Paolo.** Ma sei tu o non sei? Ma sì, Adolfo...

**Adolfo.** Come sei robusto, caro; un altro di questi abbracci... e...

**Paolo.** Oh che piacere! che piacere di vederti! Da quanto tempo... Pare impossibile come passa il tempo

**Adolfo.** Già; non ci vediamo... non ci vediamo da quando venni l'ultima volta a Borgo a Castello...

**Paolo.** Caro, caro Adolfo! Testa matta! Ti ricordi eh, ti ricordi il nostro maestro di greco? È morto, poveretto! ma se non si è dannato per colpa tua...

**Adolfo.** Credi ai dannati tu?

**Paolo.** No... ma...

**Adolfo** (*con risolino di miscredenza*). E a che credi?

**Paolo.** Che so... credo a Sant'Agostino, il quale dice che l'esistenza è un bene anche pei dannati. Ma torniamo a noi: dimmi, dimmi, che n'è stato di te? (*L'abbraccia*)

**Adolfo.** Non mi stringere così che mi sciupi la camicia!

**Paolo.** Io presi la laurea, lo sai: riuscii il primo su cinquanta candidati: laurea gratis! Me ne tornai al paese, accanto a mia madre, quella povera vecchiarèlla, nè da quella volta mi son più mosso... E tu e tu? Non passasti agli esami?

**Adolfo.** Ma tanto bene...

**Paolo.** Quando si dice la combinazione!

**Adolfo.** Perché?

**Paolo.** Ma se facevi la vita del Michelaccio e canzonavi me perchè non conoscevo di Napoli altro che la mia cameretta al sesto piano! Ci faceva un freddo! Ma non per tanto ci son tornato a vederla. Sicuro! Quante ore di speranze e di angosce vi ho passate! Quante notti senza chiudere occhio!

Leste et joyeux, je montais six étages...

Dans un grenier qu'on est bien à vingt ans!

**Adolfo.** Che pronunzia!

**Paolo.** E come si pronunzia?

**Adolfo.** Leste et joyeux, je montais six étages...

Dans un grenier qu'on se trouve bien à vingt ans!

**Paolo.** Senti, io pronunzio male; ma tu storpii i versi: ignoranza per ignoranza preferisco la mia.

**Adolfo.** Sarà il francese che si parla a Borgo a Castello!

**Paolo.** E perchè lo disprezzi il nostro povero borgo?

**Adolfo.** Non vorrei far altro che stimarlo, come te che ci sei rimasto a marcire senza un perchè.

**Paolo.** A marcire no, perchè ho sempre studiato, senza un perchè neanche, perchè ci sono restato per non abbandonare quella povera vecchia di mia madre... E così ci fossi ancora! (*Sospira*) Adolfo mio, son venuto l'altra settimana qui dallo zio e oggi...

**Adolfo.** E oggi?

**Paolo.** Non so come sia; ma sono innamorato... innamorato come... come si è innamorato, insomma!

**Adolfo.** E di chi? Della signora Amelia?

**Paolo** (*strabiliando*). Della moglie di mio zio?! Ma come ti possono venire in mente certe idee!

**Adolfo.** Già ci perderesti il tempo: quella donna è l'ostentazione dell'onestà.

**Paolo.** Ci è un'ostentazione nell'onestà? Ma allora non è più onestà!

**Adolfo.** Insomma di chi sei innamorato?

**Paolo.** Ah, Adolfo mio, che cara creatura quella mia cuginetta!

**Adolfo** (*di scatto*). Evelina?!

**Paolo.** Che bellezza!

**Adolfo** (*da sè*). (Giusto lei!)

**Paolo.** Son venuto per concorrere alla cattedra di matematiche dell'Istituto d'Incoraggiamento...

**Adolfo** (*da sè*). (Anche la mia cattedra!)

**Paolo.** ... ma non so più dov'abbia il capo! Non concludo nulla. E per giunta, per giunta, non so,

voi altri.... vi movete bene, siete disinvolti, e io ho paura d'esser ridicolo... Dimmi la verità, sono un po' goffo ?

Adolfo. Ma...

Paolo. E me n'accorgo sai!

Adolfo (*da sè*). (Se trovassi modo da renderlo davvero ridicolo agli occhi di Evelina !)

Paolo. Che pensi ?

Adolfo. Ma se vuoi bene ad Evelina fatti animo ; fatti vedere languido, melanconico ; sospira, mettili la mano sul cuore...

Paolo (*con una spallata*). So assai io di queste smorfie.

Adolfo. E allora falle la tua dichiarazione per lettera ; te la scriverò io...

Paolo. Perché ? io non son buono ?

Adolfo. Ma s'ha da saper trovare il modo e il tempo..

Paolo. Vi amo e vi amerò sempre ! Modo indicativo, tempo presente e futuro ! Ah quell' Evelina !.... M' ha preso tutti e cinque i sensi !

Adolfo. Che occhi !

Paolo. Che denti !

Adolfo. Quel bocchino !

Paolo. Un boccio di rosa ! E quelle mani ! quelle mani ! Cose da far ammattire ! E dove metti là carnagione ?

Adolfo. E dove metti la dote !

Paolo. Per me quella la lascio anche da parte.

Adolfo. Io no davvero ! (*Sospira*)

Paolo. Ohi ! ohi ! Come lo dici ? Che ti faccia gola ?

Adolfo. Ma che gola ! (*Da sè*) (Leviamogli il sospetto).  
Se tu sapessi...

Paolo. Indovino, indovino, sei cotto anche tu !

Adolfo. Già... son cotto anch'io.

Paolo. Di chi ?

Adolfo. Ma...

Paolo. Me la fai conoscere?

Adolfo. Sì... (*Da sè*) (Chi gli farò conoscere?)

Paolo. Tu vieni qui dallo zio, capisco a volo: viene qui anche lei.

Adolfo. Sì. (Ce ne vengono tante!)

Paolo. È bella?

Adolfo. Veramente...

Paolo. Graziosa?

Adolfo. Bravo! si chiama appunto Graziosa. (*Da sè*) (Mi farà da copertina la Graziosa Berni).

Paolo. E perchè non la sposi?

Adolfo. Il padre è pieno d'albagia; è un presidente...

Paolo. E tu metti la mamma dalla tua. Chi vuol la canna vada allo canneto. Chi vuol la figlia carezzi la mamma!

Adolfo (*da sè*). (Le sa certe furberie il provinciale!)

Paolo. Maledetti questi solini!

Adolfo. Che cos' hai?

Paolo. Questi solini, che usate voi altri... Collari da cani! Ora ci rimedio io. (*Si leva il solino e lo mette in tasca*).

## SCENA II.

Scipione *dalla comune*, Adolfo, Paolo, poi Manlio, Vereconda, Graziosa; *da ultimo* Evelina.

Scipione. Ma che modo è quello? senza solino?

Paolo. Mi segava la gola...

Scipione. Fammi il piacere di andartelo a rimettere.

Paolo. Zio... siete uno spietato...

Scipione. Non c'è pietà!...

Paolo (*comicamente*). « Dura d' orrendo fato inevitabil legge! » (*Esce*)

(*Entrano dalla comune Manlio, Graziosa e Vereconda*).

Scipione. Oh, caro Presidente, come va la salute?

Manlio. Benone.

Scipione. E lei, signora Vereconda?

Manlio. Con un grande appetito.

Vereconda. Come sei prosaico!

Manlio. Ma mi pare che l'appetito stia bene a chi è invitato a pranzo!

Vereconda. Invece non ne ho punto.... Ho il mio male al cuore...

Scipione. E lei, Graziosa, come sta?

Graziosa. Ho un mal di capo! un mal di capo!...

Scipione. Vedete che caso! E voi, Adolfo?

Adolfo. Affranto, affranto dalla fatica di prepararmi al concorso; sapete, per la cattedra di matematiche all' Istituto. ...

Scipione. Ho capito, vi siete tutti data l'intesa per sentirvi poco bene. Non farete onore al mio desinare...

Manlio. Va là, chè certi sentimentali li senti lamentarsi per dieci e poi li vedi mangiare per venti. (*Entra Evelina dalla sinistra*)

Vereconda (*andandole incontro*). E la signora Amelia?

Evelina. Mia madrigna? Non so che cosa faccia...

Scipione (*sottovoce ad Evelina*). (Ti ho pregata e ripregata di chiamarla mamma! Ti lagni poi se non ti tratta da figlia!)

Evelina (*da sè*). (Oh, non mi guasta certo!)

Vereconda. Scrive?

Evelina. Credo che disegni...

Manlio (*a Scipione*). Fortunato mortale! Hai una moglie

artista *in utroque*! Sei un marito segno d'immensa invidia...

Scipione (*da sè sospirando*). (E di pietà profonda!)

Vereconda (*a Manlio*). Di che potete lagnarvi voi? Forse di non avere una moglie artista?

Manlio. No, davvero! Non mi lagno di non averla artista... (*Da sè*) (Mi lagno d'averla e basta!) (*A Scipione*) Ma dunque questo tuo nipote?

Scipione. È andato di là un momento.

Evelina (*con importanza*). Nientemeno che spiega il greco a prima vista!

Adolfo. Oh, per ingegno ne ha...

### SCENA III.

Amelia, *con un disegno, venendo dalla sinistra*,  
Scipione, Adolfo, Manlio, Graziosa, Vereconda, poi Paolo.

Vereconda. Cara Amelia...

Graziosa. Oh, che bel disegno!

Adolfo. Bello... Bellissimo!

Manlio. Metto le lenti. Meraviglioso! Capolavoro!

Amelia. Una cosuccia...

Manlio. Cosuccia un negozio di questa fatta?! Questa fila d'alberi che si riflette nell'acqua: sublime!

Graziosa. Che alberi sono?

Manlio. Io li direi melograni.

Adolfo. Chè! son fichi d'India.

Manlio. Bah! Dica lei, signora Amelia...

Amelia (*non sapendolo nemmeno lei*). Ma veramente... dovrebbero essere pioppi...

Manlio. Sicuro! Sono pioppi! Non vedete? Sono pioppi! Bei pioppi!



**Adolfo.** Gli è che i pioppi li confondo spesso coi fichi d' India...

**Manlio.** Pioppi, pioppi sfacciati!

**Adolfo.** E quel caprone, Presidente? Quel caprone che beve?

**Manlio.** Oh il caprone è perfetto!

**Graziosa.** Come beve bene; fa venir voglia di bere.

**Manlio.** Oh, il caprone... il caprone è immenso! Quella stilla d'acqua che gli cola dalla barba, quella stilla è un prodigio!

**Evelina** (*da sè*). (Auf! quanto incenso!)

**Paolo.** Son qua... Mi son fatto aspettare?...

**Vereconda** (*da sè*). (E lo domanda!)

**Paolo.** Disturbo?...

**Scipione.** Presidente Manlio, signora Vereconda, vi presento il figliuolo di mia sorella: Paolo Severi. Signorina Graziosa...

**Paolo** (*ad Adolfo*). (Graziosa... È lei?)

**Adolfo.** (Sta zitto!)

**Paolo.** Signori... sono onorato... sono veramente..... Mi credo... Zio, tante grazie!

**Scipione** (*ad Adolfo*). Per voi già è inutile la presentazione.

**Adolfo.** Figuratevi! Compagni d'infanzia!

**Paolo** (*a Vereconda*). Oh l'infanzia! La più dolce ricordanza della vita!

**Vereconda** (*da sè*). (È perchè lo dice a me questo pagliaccio?)

**Paolo** (*a Manlio indicando il disegno*). Che cosa ha di bello?

**Manlio.** Un capolavoro di sua zia...

**Paolo.** Ah, la zia disegna?

**Adolfo.** E fa versi, e declama, e scrive in musica!

Paolo. Non ci è male per una donna. (*Osservando il disegno*)

Adolfo. Non ci sarebbe male anche per un uomo.

Paolo. Per un lavoro di donna, può passare...

Manlio. Può passare?

Paolo. Ah! Ah!

Amelia. Che c'è?

Paolo. Scusate, zia, un errore di prospettiva nelle parallele che segnano il muro di questa casetta....

Manlio. Un errore di parallele? Impossibile! Me ne sarei avveduto io!

Paolo. Possibilissimo perchè me ne sono avveduto io! Vereconda (*da sè*). (Che boria!)

Paolo. E poi, qui, questa luce nell'acqua è falsa... Come può darsi questo riflesso a dritta, se il sole tramonta a sinistra?

Vereconda. A sinistra? Da casa nostra lo vediamo ogni giorno tramontare a dritta!

Amelia. Via, via, è una cosuccia che non vale la critica...

Manlio (*da parte ad Adolfo*). Dire a me che c'è un errore di parallele?

Adolfo. A lei, che ci ha scritto sopra quel po' po' di memoria!

Manlio (*a Paolo*). Ho scritto una memoria, una cosuccia sulle parallele, dove ho risolto il postulato quinto di Euclide...

Paolo. Niente meno?!

Manlio. Gliela mando a prendere, giù, a casa mia: la ponderi, la ponderi! Ci troverà del nuovo...

Paolo (*da sè*). (Forse che due parallele s'incontrano?)

Manlio. Vedrà, vedrà... E potrà discorrere di parallele con più cognizione di causa. (*Da parte ad Adol-*

*fo*) (Bisognava dare una lezioncina a questo ser appuntino).

**Adolfo.** (Ma già).

**Scipione** (*da parte a Manlio*). Di' su; che si può fare per la sua cattedra?

**Manlio.** Mah! ha competitori agguerriti. Adolfo, per esempio...

**Paolo.** Se andassimo a fare due passi in giardino per ammirare i fiori della cuginetta, che sono un portento?...

**Graziosa.** Sì, sì, andiamo...

**Paolo** (*a Vereconda*). Apriamo la marcia noi giovani! (*Esce con Evelina*)

**Vereconda** (*da sè*). (E chi intende per vecchi questa bestia?)

**Scipione.** Volete il mio braccio, signora Vereconda?

**Vereconda.** Veramente vorrei restare. Soffro di palpitazione: lo sapete...

**Adolfo.** Resto io a farvi compagnia.

**Manlio** (*offrendo il braccio ad Amelia*). La scienza e l'arte sono sorelle. Adolfo, vi raccomando la palpitazione di mia moglie. (*Escono*)

**Adolfo.** Non dubitate, Presidente...

#### SCENA IV.

##### Adolfo e Vereconda.

**Vereconda.** E così? Venitemi vicino...

**Adolfo** (*da sè*). (Le vecchie? Portano chi le porta!)

**Vereconda.** Ebbene?

**Adolfo.** (Se sapesse che bell'effetto fa da lontano!)

**Vereconda.** Venite qui...

**Adolfo.** (Stomaco ci vuole!) Come state del cuore?

**Vereconda.** Ma... lo sapete...

**Adolfo.** La natura vi diede un cuore troppo sensibile; oh, io posso comprendervi!

**Vereconda** (*con ironia*). Verissimo! Il vostro è sensibilissimo quando si tratta di lodare i versi e i disegni della signora Amelia. Se ella non fosse una Susanna!

**Adolfo.** Credete? (*Sorride con malignità*)

**Vereconda.** Badate, che mi è amica e non permetto che se ne dica male!

**Adolfo.** Scusate, la signora Amelia si rimarità col signor Scipione, ch'era vedova da un anno...

**Vereconda.** E non ha mai fatto parlare di sè!

**Adolfo.** E la morte del primo marito?

**Vereconda.** Come?!

**Adolfo.** Pittrice, poetessa la signora Amelia ispirò una passione ad un forestiere: il marito li colse...

**Vereconda.** Sul fatto?!

**Adolfo.** Sull'antefatto; cioè nel punto che quel forestiere, in ginocchio, dichiarava il suo amore. Si batterono e il marito pigliò una brava palla nello stomaco, che lo mandò di schianto all'altro mondo!

**Vereconda.** Io non sarei sopravvissuta! Ma la signora Amelia... oh... lei...

**Adolfo.** Dopo una settimana scrisse un'ode saffica all'anima del marito giurando di serbare eternamente vedovo il letto coniugale; dopo un mese disegnò la sua tomba dal vero, col relativo salice piangente; dopo un anno passò a seconde nozze: oggi, scottata dell'acqua calda, teme la fredda, ed è una donna onesta per paura. Le donne veramente donne son quelle come voi (*le bacia la mano*), quelle che non resistono ai moti del cuore..

## SCENA V.

Paolo Adolfo e Vereconda.

Paolo. (Chi vuole la canna vada allo canneto; chi vuol la figlia, carezzi la mamma!)

Vereconda (*sottovoce ad Adolfo*). Mostratevi indifferente... Non avrà visto nulla.

Paolo. Disturbo?

Vereconda. Vi pare...

Paolo. Mi hanno mandato qui a prendere il volume delle poesie della zia..... Eccolo qui. Mi dispiace che la zia si faccia canzonare pubblicando certi versi... Glielo voglio proprio dire...

Adolfo (*sottovoce a Paolo*). (Hai lasciato Evelina?)

Paolo. (Non voleva io!)

Adolfo. (Ma no, che è un'ottima astuzia di guerra: donna pregata nega, e trascurata prega! Resta tu qui invece mia.)

Paolo. (Ma no!)

Adolfo. (Vado io di là e parlo con arte di te ad Evelina, e ti preparo un letto di rose...)

Paolo. (Ma...)

Adolfo. (Batterò la gran cassa per te... Lasciami andare.)

Paolo. (Bravo... va!)

Adolfo (*sottovoce a Vereconda*). (Gli ho levato ogni sospetto. Me ne vado, perchè la beva' tutta!) Permettete, signora Vereconda?

Vereconda. Fate...

Paolo (*da sè*). (Che amico d'oro quel' Adolfo! Ed io vicino alla mamma della tua Graziosa, non ti presterò alcun buon ufficio?)

Vereconda (*da sè*). (Che contadinaccio!)

Paolo. Signora...

Vereconda. Signore...

Paolo. Se permette... se non le son di noia, le faccio un po' compagnia...

Vereconda. Le pare...

Paolo. Surrogare Adolfo non è impresa da pigliare a gabbo!

Vereconda (*da sè*). (Come si esprime male!)

Paolo. È proprio un ragazzo che si fa voler bene, e particolarmente dalle mamme...

Vereconda (*da sè*). (Che si sia accorto di qualche cosa?)

Paolo. Ha le buone fortune; ma le merita...

Vereconda. Non capisco...

Paolo. Ecco... Adolfo... non ha segreti per me...

Vereconda. Come sarebbe a dire?

Paolo. Sarebbe a dire, che il poveretto si è confidato con me, e mi ha detto particolarmente che lei non lo vede di mal'occhio...

Vereconda (*da sè*). (Indegno! Andarlo a dire!...)

Paolo. Ed egli spera... sì, dico, spera d'ottenere da lei il suo intento.

Vereconda (*levandosi*). E che intento?

Paolo. Ma.. da una madre amorosa come lei, che so... spera d'ottenere la mano della sua signorina...

Vereconda. Che dice?

Paolo. Il poveretto ha bisogno di chi gli dia coraggio, di chi lo protegga..... Oh lo pigli un po' sotto le sue ali protettrici!

Vereconda (*soffocando dalla bile*). Ah.. sotto le m'è ali?

Paolo. Io l'ho già messo sulla via. Chi vuol la canna vada allo canneto!....

Vereconda (*da sè*). (Te lo darò io il canneto!)

Paolo. Una madre giunta ad una certa età...

Vereconda (*da sè*). (Ad una certa età!...)

Paolo. ... sì, dico... non deve avere altro pensiero che quello di veder felice la sua figliuola, prima di morire...

Vereconda (*da sè*). (Prima di morire!...)

Paolo. Che dice? Eh? Sarà dalla sua?

Vereconda. Sarò... sarò...

Paolo. E posso dare al mio amico una buona speranza?..

Vereconda. Ma sì... ma sì... gli dia ..

Paolo. Ma corro allora....

Vereconda (*da sè*). (Ad una certa età! Prima di morire!..)

Paolo. Mi permette? (*Entra Graziosa*)

Vereconda. S'accomodi (*Da sè*) (Se mi capiti fra l'ugne!) (*Paolo esce*)

#### SCENA VI.

Vereconda, Graziosa poi Manlio e Adolfo.

Vereconda. Vieni qui tu, e rispondi! fraschetta!

Graziosa. Io?!

Vereconda. Fai all'amore di nascosto con Adolfo Briga?

Graziosa. Così fosse!

Vereconda. Sfacciata!

Graziosa. Ma...

Vereconda. E se niente niente m'accorgo che seguiti, ti pianto in convento, finchè non ti spunta il dente del giudizio!

Graziosa. Non è vero!

Vereconda. È vero, e non si replica! Guardate là! anche la mosca vuol arare! Una bambina che le puzza la bocca di latte...

Graziosa. Ma vi giuro...

**Vereconda.** So, so che valgono i giuramenti di noi altre donne!

**Graziosa.** Ma chi l'ha messa fuori questa diceria?

**Vereconda.** Quello sciocco del signor Paolo, il quale non sa dir altro che la verità...

**Graziosa.** È bugiardo più del diavolo quel contadinaccio! Ma io ricorrerò al babbo...

**Vereconda.** Tu starai zitta, o la veste lunga non la metti neanche pel di del giudizio!

**Graziosa.** E già, voi volete proprio questo! Se cercate ogni scusa per non me la fare!

**Vereconda.** Finiamola, dico! (*Entra Manlio*)

**Graziosa.** Ah, babbo...

**Vereconda.** Zitta che parlo io...

**Graziosa.** Signornò!

**Manlio.** Che cosa c'è?

**Vereconda.** Inalbera il vessillo della ribellione

**Manlio.** Inalbera? Inalberate?..... Obbedite all'autorità materna!

**Graziosa.** Mi hanno columniata.

**Vereconda.** Torna in giardino!

**Graziosa.** Vado; ma sentite, se mi ci metto!... (E mi ci metterò!...) (*Si avvia*)

**Vereconda.** Oh che sfacciata...

**Manlio.** Insomma, che cosa è stato? (*Entra Adolfo*)

**Graziosa** (*ad Adolfo*). Mi fanno piangere per voi, capite! (*Esce*)

**Vereconda.** Che cosa s'ate a dire?

**Adolfo** (*da sè*). (Se quell'infame di vecchia parla, sono rovinato!)

**Manlio.** Mi sembrate un mare in Lurrasca...

**Adolfo.** Tutt'altro! Ci siamo divertiti un poco, di là in giardino, alle spalle del prossimo; per un caso, un

grazioso caso avvenuto a certe persone di nostra conoscenza; ma non se ne sanno i nomi...

**Manlio.** Di che si tratta?

**Adolfo.** Una signora maritata, florida matrona, è amata ardentemente da un giovane, uno di quelli che all'occorrenza sanno salvare la riputazione di una madre... (*Entra Scipione*)

### SCENA VII.

**Scipione, Manlio, Vereconda, Adolfo.**

**Adolfo...** Si dà il maledetto caso che il giovane...

**Manlio.** L'amante?

**Adolfo ....** baciando la mano alla madre vien colto da un imbecille.

**Manlio.** Il marito?

**Adolfo.** No, un amico; il quale, ingannato dalle voci che corrono, piglia lucciole per lanterne, e si convince che l'amico carezzi il canneto (*si riprende*), cioè carezzi la vecchia... (*Vereconda salta; egli si morde le labbra e le dice sottovoce*) Per istornare il sospetto da voi.

**Manlio.** Ho capito! carezza la mamma per beccarsi la figliuola...

**Vereconda.** Ah capisco!

**Manlio.** *In illo tempore*, caro mio... io mi sarei regolato anche meglio; avrei addirittura misurato il tempo per farmi cogliere dal marito in ginocchio dinanzi la moglie, e gli avrei dato a bere che supplicavo la mamma per ottenere la figliuola... Beccarsi la ragazza con una bella dote e piantar la mamma? Questa sì che sarebbe da uomo d spirito!

Vereconda (*da sè*). (Ah! fior di briccone!)

Adolfo (*a Vereconda*). (Avete capito?)

Vereconda (*a Manlio*). Torniamo dalla signora Amelia..

Manlio (*a Vereconda*). Non dovevi dirmi qualcosa?

Vereconda. Appunto, andiamo..

Manlio. Vieni Scipione? (*Esce con Vereconda*)

Scipione. Dico una parola ad Adolfo. (*Solo con Adolfo*)

Non so come abbia fatto mio nipote ad alienarsi l'animo di tutti: Adolfo caro, voi, che gli siete tanto amico, fatemi il piacere di ammonirlo; fra voi giovani ve l'intendete meglio... Se ve lo mandassi qui senza por tempo in mezzo, eh?

Adolfo. Figuratevi...

Scipione. Prima che ne faccia dell'altre...

Adolfo. Piové ormai sul bagnato!

Scipione. Mi raccomando! (*Esce*)

Adolfo. Fidatevi. (*Solo*) Se arrivo a mettere il chiodo alla fortuna! Stomaco forte con la signora Vereconda, finchè io non ottenga la cattedra; e poi... Sarebbe un'idea da mettere in pratica quella del Presidente: far la corte alla signora Amelia per farmi cogliere da suo marito e beccarmi Evelina... Intanto far scrivere a Paolo una dichiarazione d'amore così esagerata, da far ridere l'Evelina... Non ci è tempo da perdere: occorre al più presto che Evelina... Le scrivo (*Si guarda attorno e va a scrivere*): «Evelina... Io non resisto più.... poche parole.... nelle vostre mani è il mio avvenire, la mia vita...» Così..

SCENA VII'.

Paolo e Adolfo.

Paolo. Che fai?

Adolfo. Ma... scrivo...

**Paolo.** Alla Graziosa?..

**Adolfo.** Già... appunto.

**Paolo.** Sai; mi piace poco o niente la tua Graziosa, e più niente che poco: non rispetta sua madre; e per me, pochi discorsi, chi non rispetta sua madre è un infame!

**Adolfo.** Ma tira via!

**Paolo.** Vero che la mamma è poco di rispettabile anche lei. Si tinge! Non me n'era accorto. Oh, i bei capelli bianchi della mia vecchierella! Si tinge quella vecchia pazza...

**Adolfo.** Ma lascia andare. A che punto sei con l'Evelina?

**Paolo.** Non so di dove cominciare... Sono andato in camera mia, e ho provato a scriverle una lettera..

**Adolfo.** Ma se ti ho detto che te la scrivevo io!

**Paolo.** No! Evelina mi giudicherebbe dai tuoi sentimenti e voglio essere giudicato dai miei.... (*Gli dá la lettera*)

**Adolfo** (*da sè*). (*Come scrive bene questo birbante! È una dichiarazione che ammazza la mia; non deve andare!*) Ecco... ci trovo l'idea un po' stretta nella frase... diamole un'allargatina...

**Paolo.** Ma che allargatina...

**Adolfo** (*da sè*). (*Non deve andare!*)

**Paolo.** La camera di Evelina dà su'la terrazza, e non ho da far altro che stendere la mano e lasciar cadere la lettera dalla finestra... Che? Non è trovata bene?

**Adolfo.** Benissimo! (*Siamo due cacciatori ed una lepre, e chi è grullo, suo danno!*) Ma questa è una busta impossibile, coi ghirigori dorati e gli uccellini sulla frasca! (*Va allo scrittoio e ne piglia un'altra*)

**Paolo.** No, non lacerarla, che me l'ha messa nella valigia la mia vecchia. (*La mette nel portafoglio*)

**Adolfo** (*da sè cambiando i fogli*). (Del suo stile mi servirò io in qualche altra occasione). *Gli dà la busta chiusa*) Lascia cader la lettera dalla finestra... Non potevi trovar di meglio. Va! va, non perder tempo...

**Paolo.** Sul momento.

**Adolfo** (*da sè uscendo dal fondo*). (Infìn de' conti gli altri ingannerebbero me nello stesso modo!) (*Esce*)

**Paolo.** Non vorrei che mi vedessero... (*Va verso la terrazza*) Diavolo! ci è proprio lei sulla terrazza...

## SCENA IX.

**Evelina e Paolo.**

**Evelina** (*entrando senza vederlo*). O che cos'hanno tutti contro quel povero Paolo!

**Paolo** (*da sè*). (Come faccio adesso?)

**Evelina.** E quel maligno di Adolfo che lo rovina più di tutti fingendo di difenderlo...

**Paolo** (*da sè*). (Ma guardate che stupido: tremo come un giunco!)

**Evelina.** Ah, siete voi?...

**Paolo.** Se la mia presenza vi offende...

**Evelina.** Che! che! anzi...

**Paolo.** Posso restare?

**Evelina.** Se vi dessi un consiglio?

**Paolo.** L'accetterei per comando.

**Evelina.** Fatevi scorcicare la lingua, chè è troppo lunga.

**Paolo.** Lo so; me l'ha detto anche qualcun'altro.

**Evelina.** E chi?

**Paolo.** Plutarco: che natura ci diede due orecchie e una sola lingua, quasi dovessimo meno parlare che udire.

Evelina (*da sè*). (Ecco, ecco una di quelle cose carine che sa dire lui e gli altri no!)

Paolo. E con tutto Plutarco!...

Evelina. Come vi è venuto in testa di dire, per esempio, che a quel verso di mia madrigna ci mancava un piede?

Paolo. Scusate tanto! Non ho detto...

Evelina. Come no?

Paolo. Mancava una sillaba, ho detto; perchè i versi italiani non hanno piedi; ma sillabe...

Evelina. E avete sentito come vi ha rimbeccato il presidente, che Byron, il più gran poeta del secolo, era zoppo?

Paolo. Ma non faceva zoppi i suoi versi, perdinci bacco!

Evelina. E dir poi che quella memoria del Presidente è rubata?

Paolo. Oh sentite, in quanto al Presidente, io gli darei dell'asino; ma sento che è un dottore, gonfio e sto zitto! Quella memoria è copiata parola per parola da una monografia di Berlino...

Evelina. Ma essi si sono avuti a male delle vostre verità..

Paolo. Oh Dio, mi credete un maligno?

Evelina. No, anzi...

Paolo. Anzi che?

Evelina. Troppo sincero.

Paolo. Perchè la zia non si facesse canzonare...

Evelina. Lo so, lo so, avete ragione; ma non ostante son seccata, seccata che...

Paolo. Che?

Evelina. Che vi si voglia male...

Paolo. Ah si?

Evelina. Siamo cugini, e vi voglio bene io!

Paolo. Oh non mai quanto...

Evelina. Quanto?

Paolo (*da sè*). (Ecco che facevo troppo presto!)

Evelina (*da sè*). (Se mi facesse una dichiarazione?)

Paolo (*da sè*). (Se avessi il coraggio di dichiararmi?)

Evelina (*da sè*). (Quei begli occhioni che guardano tanto sinceri!)

Paolo (*da sè*). (Io sono un benedetto ragazzo che quando ho da parlare mi si confondono le parole in bocca e non trovan la via di uscire!)

Evelina. Dunque?...

Paolo. Evelina mia... Evelina mia... Voi siete così buona... che perdonerete... il... lo... la (Guarda un po' se trovo l'accusativo!)

Evelina. Perdonare, chi?

Paolo (*da sè*). (Se fosse un problema di calcolo sublime!...)

Evelina. Insomma, chi è che ha bisogno del mio perdono?

Paolo. Un certo cuore... il quale, poveretto, standovi vicino...

Evelina (*da sè*). (Si spiega... Si spiega!) Un certo cuore, e che ha fatto?

Paolo. Si è... direi...

Evelina. Acceso?

Paolo. Come una brace!

Evelina. Davvero! E questo cuore appartiene sicuramente ad un giovane?

Paolo. E a questo giovane non bastando l'animo di dirvi vi amo, ve l'ha... ve l'ha messo in due righe di scritto...

Evelina (*da sè*). (O se me l'ha detto, che bisogno c'era di scriverlo!)

Paolo. Evelina... tanto, solo per saperlo... accettereste la sua lettera?

Evelina. Ma... non so... non dovrei...

**Paolo.** Cugina! cugina! accettatela o egli ne morrà dalla disperazione!

**Evelina.** Accetto, accetto! Non voglio la morte di nessuno, io! Qua.. su... dov'è?

**Paolo.** Che cosa?

**Evelina.** Codesta lettera?

**Paolo.** La volete adesso?

**Evelina.** Se la devo ricevere val tanto adesso che più tardi!

**Paolo** (*da sè*). (Val lo stesso stender la mano qui che dalla terrazza!) (*Depone la lettera nelle mani di Evelina*) Cugina cara.

**Evelina.** Zitto!... Via!...

**Paolo.** Me n'ho da andare?

**Evelina.** Sì...

**Paolo.** Ecco... Ubbidisco... (Il core non mi sta nel petto!) (*Resta dietro l'uscio*)

**Evelina.** L'indirizzo di una scrittura, e la lettera di una altra? Ma che? Una dichiarazione di Adolfo Briga! Non parlava per conto suo? Si adoperava per Adolfo? Oh che indegnità! (*Quasi piangendo di rabbia*); E io, a momenti, mi spiegavo prima di lui! È una infamia, ecco!

**Paolo.** Cugina!

**Evelina.** Andate via! La vostra condotta non è d'una persona a modo! Andate via, chè non credevo mai che foste così cattivo!

**Paolo.** Ma perchè?... Quella lettera...

**Evelina.** A voi, la vostra lettera! (*La lacera e la getta a terra*)

**Paolo.** Ma se v'ho offesa...

**Evelina.** Sì che m'avete offesa! E quando non si ha cuore... o non si ha delicatezza, non si sta fra le persone che ne hanno! (*Trattenendo il pianto*) E non

mi venite più d'intorno, o dirò tutto a mio padre! (*Esce*)

**Paolo.** Qui v'è un destino che mi perseguita! Che mi sia scappata qualche frase equivoca? Vediamo.... (*Raccoglie i pezzi di carta. Entrando Amelia, egli li mette in tasca*) Vien gente... Tra l'altre cose non son buono nemmeno a fingere.

## SCENA X.

Amelia e Paolo.

**Amelia.** Sapete una bella novità, caro nipote?

**Paolo.** Quale?

**Amelia.** Ricevo questa lettera da Borgo a Castello.

**Paolo.** Dalla mamma?

**Amelia.** A voi, leggete! (*Siede*)

**Paolo.** « Cara cognata — Immagino le cure che prodigate al mio Paolo.. »

**Amelia** (*da sè*). (*Immagina male*).

**Paolo.** « Egli è un angelo. Se io avessi potuto sostenere lo strapazzo del viaggio, non l'avrei lasciato partir solo. Siategli voi madre costà... »

**Amelia** (*da sè*). (*Io madre di un bestione così grosso!*)

**Paolo.** « Anche mio fratello ha un angelo per figliuola. »

**Amelia.** (*Che spreco d'angeli!*)

**Paolo.** « E l'unione di Paolo e di Evelina è il mio sogno; la speranza di tutta la mia vita... » Oh zia! questa lettera m'infonde un coraggio che non avrei mai avuto!... Zia, accordatemi la vostra protezione, il vostro aiuto... Eccomi ai vostri piedi...

**Amelia.** Che fate?...

## SCENA XI.

Manlio, Scipione, Amelia e Paolo.

**Manlio.** Corpo di Pitagora!

**Scipione.** Che cosa fai così inginocchiato?

**Amelia** (*spaventata*). Scipione mio, per carità, per amor del cielo, non sospettare!... Non gli ho dato nessun diritto di essere così ardito!...

**Scipione**. È stato ardito?!

**Paolo**. O zia!

**Amelia**. Mi si è buttato in ginocchio a un tratto... senza esordio...

**Paolo**. Ma che esordio?... O zia!

**Manlio** (*da sè*). (La seconda di cambio! Ci ha rimesso un marito con la prima!)

**Scipione**. Che volevate da vostra zia?

**Paolo**. Voleva... voleva... (*Da sè*) (Che dirgli? La verità, tò!)

**Manlio**. Come la pesca...

**Paolo**. Pesca la verità, Presidente dei miei stivali! e mi perito a dirla; perchè è troppo ardire per un par mio.. O che crede lei che insidii la moglie di mio zio? Implorava il suo aiuto, la sua protezione, perchè voglio bene a mia cugina Evelina e vorrei sposarmela, ecco!

**Manlio** (*sottovoce a Scipione*). (Non beverla! non ti far raggirare, è lo stratagemma di cui parlava Adolfo. Per salvarsi inventa che vuol bene ad Evelina!)

**Paolo**. Che bisbiglia all'orecchio, lei?

**Manlio**. Eh.. signor mio, bisogna bever grosso, per crederci!

**Amelia**. Scipione mio!. (*Tremante*) Ti assicuro che io non gli ho dato nessuna speranza...

**Scipione** (*a Paolo*). Uscite di casa mia! (*Ad Amelia*) Ritiratevi voi, se non volete che me la pigli anche con voi!

**Amelia**. Oh Dio... Dio! (*Esce*)

**Paolo**. Ma, Zio?!

**Scipione**. Uscite!

**Paolo.** Ma in nome di Dio!

**Scipione.** Non voglio sentire!... Uscite!

**Manlio.** Per conto mio, la chiamerò a rendermi ragione di certe ciarle che lei si è permesso di fare sul conto della mia ragazza... ma saprò trovarla!

**Paolo.** Ma lasciatemi dire...

**Scipione.** Non voglio ascoltar nulla!.. (*Gli accenna di uscire*) Uscite!

**Paolo.** Esco! Esco! non me lo ripetete nuovamente! Esco... dal momento che il fratello di mia madre mi scaccia come un malfattore! Ma so... so (*guardando Manlio*) chi sobilla...

**Manlio.** Non sobillo io!

**Paolo.** Sissignore, che è lei per l'appunto!... E quando le suggestioni di questo signore saranno smascherate, allora, allora mi si renderà giustizia! Esco, obbedisco!..... Per Dio, darei la testa nel muro! (*Esce*)

*Fine del Primo Atto.*

## ATTO SECONDO

---

Una soffitta.

SCENA I.

Meo e poi Paolo.

**Meo.** Ecco un candeliere che parla chiaro! Mi passa il cuore questo povero ragazzo: lui non va a letto, non mangia, non parla, non ride, e non fa altro che sospirare. Il sospiro è la contentezza del disperato! Se gli potessi procurare qualche sollievo! Il sor Prospero del quarto piano va cercando un maestro d'abbaco e di grammatica per le figliuole... Se il signor Paolo è davvero un architetto, d'abbaco, per lo meno, dovrà saperne... Ecco, una pipa senza un briciolo di tabacco.... Che il fumare sia tutto il suo pasto? (*Entra Paolo*)

**Paolo.** Che cosa fate, Bartolomeo?

**Meo.** Levo le sgocciolature di cera dal suo candeliere.. Che lagrime son colate stanotte dalla sua candela! (Mi pare che, se si sfogasse a piangere anche lui...)

**Paolo.** Si è vista la Menica?

**Meo.** Ma ho tanta fede in quei galantuomini della *benemerita*, in quei: *Venga meco*, amici e consolatori della brava gente, ho tanta fede che l'agguanteranno quella brutta serva di Pilato col sacco di Oloferne..... Ma, Dio glielo perdoni, che io non glielo perdono certo, andare a dire a quella strega d'avere i denari nella borsa da viaggio? Figliuol

mio, dire certe verità non significa essere buono, ma...

Paolo. Ma, minchione, non è così?

Meo. Non dico...

Paolo. E ditemelo! che ci ho piacere a sentirmelo dire.

Meo. Se non s'aspetta in questo brutto mondo d'essere ingannato da tutti, vorrà finir male! *Pensa male e t'apporrai al vero*, dice il proverbio...

Paolo. Dunque, sareste uomo da ingannarmi anche voi?

Meo. Io? Io sono un essere così meschino che non le posso fare né bene né male; ma pure, dia retta a questo povero vecchio, che oramai pensa soltanto a morire: *Il fingere è difetto; ma chi finger non sa non è perfetto...* Le quadra? (*Paolo non risponde*) Scendo; perchè la porta è sola; e quella povera vecchia della mia donna è su che lava il pianerottolo del quarto. (*Da sè*) (Scometto che non ha mangiato!) Vuol far colazione per farsi passare la malinconia?

Paolo. Non mi sento bene; non la faccio...

Meo (*da sè*). (Gh'io possa morire se ha il becco d'un quattrino!)

Paolo. Avete portata quella lettera a mio zio?

Meo. Sicuro!... Vuol altro?

Paolo. Grazie.

Meo (*da sè*). (Vo su, e parlo al sor Prospero.) (*Esce*)

Paolo Che ho fatto per meritare di soffrire tanto! Spero che lo zio si muova a compassione.... Ma vorrà poi credermi che mi hanno rubato quel poco denaro che avevo? Non avrei voluto rivolgermi a lui... ma la tasca si ribella all'albagia. Potessi almeno ottenere la cattedra... Coraggio. (*Studia*)

Meo (*ritornando*). Sor Paolino, sor Paolino, ci sono

qui due signori che cercano di lei. (*Entrano Manlio e Adolfo; va via Meo*)

Paolo. Forse mio zio.. No... Ah! Adolfo, amico mio...

## SCENA II.

**Manlio, Adolfo e Paolo.**

Adolfo. Adagio: il titolo d'amico non si dà e non si riceve così leggermente...

Paolo. Come?

Manlio. Le dissi, signor Paolo, in casa di suo zio, che avrei saputo trovarla per un certo rendimento di conti...

Adolfo. Presidente, permettete che parli io?

Paolo. Che preambolo è questo?

Adolfo. Signor Severi...

Paolo. Signor Severi?

Adolfo. L'essere un provinciale, un montanaro, tutto quello che lei vuole, non scusa punto il suo modo di condursi verso una signorina rispettabilissima, figliuola di un padre anche più rispettabile. Lei è andato dicendo a chi non lo voleva sapere, che la signorina Graziosa faceva all'amore con me... È una diffamazione bella e buona!

Paolo. Io?! Ma non ho fatto altro...

Adolfo. Scusi, perdoni; è stata tutt'altro che un'azione da gentiluomo...

Manlio. Chiamiamola col suo nome: una cattiva azione!

Paolo. Misurate i termini, Presidente!

Manlio. Discutiamo pacatamente!

Paolo. Il nome di una signorina non va messo in piazza! E giustamente l'illustre commendatore Presidente è venuto a domandarmene conto; ed io

mi son visto nella necessità di venire da lei per invitarla a rendere quel conto che si pretende da me.

**Paolo.** Ma...

**Adolfo.** Ma che ? Dica pure senza reticenze ! Io mi picco d'essere un galantuomo in tutto e per tutto, e non nego niente di quanto posso averle detto e confidato. Sissignore ; le ho detto che fra tutte le signorine stimavo la Graziosa da preferirsi pei costumi, per l' illustre nome del padre... Insomma, ho detto quello che sentivo io per lei ; ma non già quello che lei sentisse per me ! È vero ? Dico la verità ?

**Paolo** (*mordendosi le labbra*). È vero...

**Adolfo.** Siete soddisfatto, signor Presidente ?

**Manlio.** Soddisfattissimo.

**Paolo** (*da sè*). (Se io non mi sfogo !...)

**Adolfo.** In conseguenza, signor Paolo, lei ha mentito!..

**Paolo.** Badate... badate, Adolfo...

**Adolfo.** E mi deve una soddisfazione ?!

**Paolo.** Io ? Vi debbo una soddisfazione...

**Paolo.** Ma... sei proprio tu, Adolfo che parli ? Tu, il mio compagno d'infanzia !... Il mio amico di collegio ?

**Manlio.** Esappia che se lei fosse anche un Pitagora, e d'esser tale è molto lontano, io, ad un uomo poco morale, non darei mai il mio voto per l' insegnamento dei giovani !

**Paolo.** Poco morale, io ? Io poco morale ?! E devo sentir anche questa ? E sta bene ! Sta bene ! Non occorre altro ! Tornerò, tornerò alla mia montagna, a mia madre, alla mia pace, insomma, che voi mi avete distrutta ! Ma prima è giusto che

io renda a lei, signor Adolfo, quella soddisfazione che chiede...

**Adolfo.** Oh, abbiamo tempo...

**Paolo.** No! che non abbiamo tempo, e non voglio metter tempo in mezzo! Ah, voi sperate abbuiare le birbonate col tempo? Ma no! no! Troverò pure un cane, che si degni di questo povero montanaro, e domani, oggi stesso, stanotte sarete soddisfatto.

**Adolfo.** Stanotte? Battersi di notte?

**Paolo.** E v'avverto d'una cosa, e tenetela bene a mente: io non mi sento più la testa a posto, il sangue mi annebbia la vista, e se voi mi avete sfidato e spetta a me la scelta delle armi, che Dio vi guardi; perchè io vi dò la mia parola d'onore, la mia parola d'onore di bruciarvi le cervella!

**Adolfo.** Per amor del quieto vivere, presidente, andiamocene via...

**Paolo.** E sarete voi capro espiatorio di tutti gli strazii, i dolori, gl'insulti che soffro e sono stanco di soffrire! Il povero orso della montagna riprende la sua natura, ritorna feroce, ruggisce... e a sua volta saprà schiacciare tutte le vespe che lo punzecchiano! Ed ora, ed ora pel vostro meglio, sapete quel che avete da fare? Uscire! perchè non so, non so chi mi tenga dal non buttarvi tutti e due da quella finestra!

**Manlio.** Questo è un uomo capace di un delitto!

**Adolfo.** Andiamocene, Presidente; se vi mancasse di rispetto, io... io... non potrei più contenermi...

**Paolo.** Via di qui! gente abietta! Canaglia! Assassini! Vigliacchi! (*Afferra una seggiola*) Via! (*Adolfo e Manlio scappano: Paolo scoppia in pianto e*

*cade a sedere*) Ah mamma! perchè non sei qui per farmi credere ancora a qualche cosa!

## SCENA III.

Meo e Paolo.

**Meo.** Sor Paolo... una lettera per lei...

**Paolo.** Della mamma?... No... dello zio.. (*Legge*) « *Le bugie hanno le gambe corte* » (*S'interrompe*) Andiamo avanti!... « *Ho interrogato Evelina, e mi ha detto piangendo, che voi le svelaste l'amore del vostro amico' Adolfo per lei* » Io?!... Io?!... C'è da diventar matti!... Andiamo avanti... « *E voi volevate darmi ad intendere che inginocchiato innanzi a mia moglie volevate cattivarvela per ottenere la mano di Evelina, voi che pochi momenti prima avevate dato una lettera di Adolfo ad Evelina...* » Io voglio aver la flemma di andare in fondo, per vedere sin dove può giungere la perfidia umana! « *Non sapete quello che avete perduto, e quello che Adolfo ha guadagnato mercè vostra! Egli mi ha chiesta la mano di Evelina... e gliel'accorderò. Mi scrivete che v' hanno rubato il portamonete, e che non avete più un soldo... Fate male i conti! Sperate che vi accolga nuovamente in casa, sapendovi privo d'ogni mezzo di sussistenza. Scriverò a mia sorella tutta la disillusione che ho avuta di voi!* » Ma..... che vuol dire questa lettera?... Ma so più leggere, io?! Io ho svelato ad Evelina l'amore di Adolfo? Io ho dato ad Evelina una lettera di Adolfo?... E io non so quello che ho perduto?..... E quello che Adolfo ha guadagnato?... Ma sono cieco o pazzo

io ?.... Che la pazzia sia questa ? Trovarsi privo della ragione, e non accorgersene ?.... Che abbia colpa io di tutto quello che mi succede ?... Scacciato ?... Vilipeso ?... Soffrendo persino la fame ?.. Ma, Dio santo, che colpa ho commessa ?.... Pensiamo... Cerchiamo... (*Pausa*) Nulla ! Nulla ! Nulla ! Che sia divenuta muta quella voce che mi rimordeva se trascuravo uno dei miei doveri ? Sarei ora perverso a segno, da non sentirla più ?.. No ! No !.. Ma in tal caso... (*Pensa*) Forse Bartolomeo ?... Quel povero tapino mi avrebbe dato la chiave dell' enimma, ed io, con tutta la mia intelligenza, non me ne sarei avveduto ? Ci sono, per Dio !... per Dio, che ci sono ! (*Convulso*) Se avessi mentito, dicendo che i miei poveri cinquanta scudi erano cinquanta sigari, certo non me li avrebbero rubati!.. Calma, calma ! Rassereniamoci, e vediamo... Che ho detto io a mia zia ?... Che un suo verso mancava di una sillaba... che c' era un errore di prospettiva nel suo disegno.... E al Presidente ? Che la sua memoria era rubata... E alla signora Veraconda ?.... Imbecille ! L' ho chiamata vecchia o qualcosa di simile !.... Ah.... tutto è chiaro come la luce del sole !... Per queste innocue verità, tutti implacabili nemici !.... E ad Adolfo ?.... A lui ho aperto il mio cuore... Ed egli ?... Che dice la lettera di mio zio ?... Che io svelai ad Evelina ?.... Io raccolsi da terra la mia lettera lacerata... Volevo rileggerla... ma sopraggiunse la zia... e poi non ci ho più pensato... Ma debbo averne ancora i brani... (*Corre al canterale, ne tira la giubba, fruga e toglie la lettera*) Ma questa non è mia scrittura... (*Dà un grido*) Ah ! tutto è spiegato ! Quel vigliacco mi ha tradito ! (*Rompe in uno scroscio di risa*) Ah !

ah! ah! Bravi... Bravi!... Ah, siete così voi uomini?... Ah voi volete l'inganno?... Il cuore semplice che s'apre a voi, che vi dice la verità lo perseguitate?... Lo volete finto, traditore, vigliacco come il vostro?... E tu, tu vorresti rimaner sincero contro tutta la gente, che ti vuol finto e bugiardo? Ma tira via, buffone! Vogliono la menzogna?... E tu dagliela! — Eccomi a voi, o uomini, istruito alla scuola delle vostre sozzure e malvagio al pari di voi!

## SCENA IV.

Meo e Paolo.

Meo. Sor Paolo! Sor Paolo!... (*Allegrissimo*)

Paolo. Che c'è, Meo?

Meo. Spero di darle una gran bella notizia..

Paolo. Quale?

Meo. Scusi, ma... ma la compassione che lei m'ha fatto, mi ha spinto...

Paolo. A far che?

Meo. A salir al quarto piano...

Paolo. Voi non ragionate, Bartolomeo!

Meo. Al quarto piano ci abita il sor Prospero, che ha tre figliuole...

Paolo. Ebbene?

Meo. Ma come le son ragazze, più o meno da marito, così io, non sapendo nulla dei fatti suoi...

Paolo. Dunque?

Meo. È ammogliato lei?

Paolo. Io? (*Fa una spallata, poi fissa con lo sguardo Bartolomeo*) Sì! sono ammogliato!

**Meo.** Ammogliato? Oh che piacere! Ed ha la moglie al suo paese?

**Paolo.** Sì, al mio paese!...

**Meo.** E figliuoli?

**Paolo.** Quattro! Ho quattro figliuoli!

**Meo.** Oh Dio; che piacere!.. Per le ragazze si cercava un maestro d'abbaco e di grammatica.... Sa la grammatica, lei?

**Paolo.** A fondo!

**Meo.** Ma un maestro scapolo, giovane, per ragazze da marito... da noi ci si bada.... il vicinato mormorerrebbe..... la famiglia ci avrebbe difficoltà; ma giacchè lei ha moglie e quattro figliuoli, e sa la grammatica a fondo, spariscono tutte le difficoltà.... e sono un centinaio di lire al mese che le piovono dal cielo..

**Paolo.** Ah, amico mio! (*Si slancia ad abbracciarlo*)

**Meo.** Mi lasci andare mi lasci andare. (*Esce*)

**Paolo.** La prima volta che dico una bugia me ne viene un bene! E sta bene! *Eureka!*

*Fine del Secondo Atto.*

## ATTO TERZO

---

Salotto del Primo Atto.

### SCENA I.

*Scipione alla scrivania, Evelina lavorando,  
Amelia ascoltando, Manlio, che legge una gazzetta.*

**Manlio.** È una lode ai vostri versi, meritata certamente, ma molto lusinghiera...

**Amelia.** Sin troppo.

**Manlio.** « *Questo volume dell' illustre poetessa, quantunque bellissimo, ha fratelli primogeniti, che non gli cedono per forza e colore. Ci duole soltanto...* »

**Amelia.** O Dio, che cosa gli duole?

**Manlio.** Sentiamo che cosa gli duole: « .. *Ci duole soltanto notare qualche errore di stampa; come per esempio a pagina 336, dove il proto ha pensato bene di mettere una sillaba di più al verso...* »

**Amelia.** Storpiarmi il mio endecasillabo.

**Manlio.** « *Misero il cuore che non ama e non spera.* »

**Amelia.** Il critico ha ragione...

**Manlio** (*contando sulle dita*). Dieci, undici, dodici.. Proprio dodici! Non c'è che dire...

**Amelia.** Non ci si può fidare.. È una disperazione! Manco male che il critico ha visto che l' errore non è mio!... Come è firmata la rassegna?

**Manlio.** Con un P. e un S.

**Amelia.** P. S.? Chi può essere?

**Manlio.** Ma.. Pasquale, Panerazio, Pantaleone, Paolo..  
Tò, tò!

Amelia. Paolo ?..

Manlio. P. S. Paolo Severi... Che sia di vostro nipote ?

Amelia. Impossibile! Non mostrava un briciolo d'ingegno!

Scipione. Niente affatto impossibile!

Evelina. Campa insegnando matematiche!..

Manlio. Lui?! Apriti, cielo!

Scipione. E scrivendo nelle gazzette...

Amelia. Quando si dice! Non lo stimavano un'acca!

Manlio. Ha sfoderato il suo ingegno tutto a un tratto!

Amelia. Sentite; la critica dà prova di cognizioni profonde.

Evelina. Sarà diventato profondo.

Scipione. Ma dovete sapere, che ho ricevuto lettere sopra lettere da mia sorella, la quale giura e rigiura sulla onestà di suo figlio, e mi rimprovera d' essermene stato alle apparenze... E non vorrei davvero aver preso lucciole per lanterne... Inclinerai proprio a credere che ci siamo tutti ingannati...

Amelia. Se debbo dirlo, io re ho sempre dubitato..

Evelina. Anch' io...

Manlio. Un ammazzasette, un bravaccio, che è andato a bucare una spalla a quel povero Adolfo, in modo tale che...

Amelia. Veramente, Adolfo andò lui a sfidare.

Scipione. Certo che, ora come ora, è un modello di condotta.... Non l' ho mai perduto di vista; e dopo l' ultima lettera di mia sorella, gli ho scritto...

Evelina. Gli avete scritto ?

Scipione. Che sapeva del suo cambiamento, che me ne godeva l'animo e sarei andato a trovarlo... (*Prende il cappello e un processo*)

Manlio. Che! Che! In sei mesi si può forse diventar meno villano; ma un dottore ?

Evelina. Avrà studiato.

**Amelia.** Questa critica n'è una prova.

**Manlio.** In sei mesi?! So io, so io... che ho passata la vita sui libri degli altri per iscrivere i miei!

**Scipione.** Debbo andare un momento in tribunale.. Tu non vai all'Istituto? Facciamo la stessa strada....

**Manlio.** Se ci vado! Abbiamo il concorso! Quando penso a quel povero Adolfo...

**Amelia.** Sta tanto male?

**Manlio.** Ha tanto di buca nella spalla! V'ebbe una puntata di sciabola; e qui, una piattonata sul cervello, che, a momenti, glielo sfracellava. Gli rimarrà una chierica larga come un pan tondo....

**Amelia.** Sul cervello? O come si fa, in duello, a pigliarne sul cervello?

**Manlio.** Ma si pigliano benissimo quando ci si volta!

**Amelia.** Per scappare?

**Manlio.** E il vostro Paolo, lui, sul terreno, duro come un cosacco!

**Amelia.** È un uomo di coraggio?

**Manlio.** Andiamo via, Scipione, altrimenti diventa chi sa che cosa! A rivederci. (*Ad Amelia*) Come vien bene quel ritratto che state facendo a Vereconda: è mia moglie viva, col vantaggio che non parla... (*Escono Scipione e Manlio*)

**Amelia** (*ad Evelina*). Te ne vai anche tu?

**Evelina.** Vado in camera mia. (*Esce*)

**Amelia** (*sola; prende la gazzetta*). Dodici! dodici! Non c'è che dire.... Come ho potuto far questo verso, io? Meno male che l'articolista P ha preso per un errore di stampa. « *Tutta la soavità dell'animo femminino è profusa in queste liriche. A un uomo non riuscirebbe di toccare tal corda, che fosse il diapason di tutta l'armonia della natu-*

ra » Ecco, ecco una di quelle critiche fatte con garbo... (*Al servo*) Che c'è?

## SCENA II.

*Il Servo, Paolo e Amelia.*

**Il Servo.** Signora... C'è fuori...

**Amelia.** Chi?

**Il Servo.** Ma...

**Amelia.** Avete perso la lingua? Chi c'è?

**Il Servo.** Il nipote del padrone...

**Amelia.** Paolo? Ma che! (*Si leva*)

**Il Servo.** M'è parso di sognare vedendolo, ma è proprio lui...

**Amelia.** Ditegli... No!... Già non posso riceverlo... Non è ora che una signora riceve... Ma no, che è il tocco... Ditegli che il padrone torna presto; se vuole aspettarlo. Non dite d'avermi avvisata. (*Il servo esce*) Non so, ma ho un batticuore... (*Esce*)

**Il Servo.** Passi.. Il padrone starà poco a tornare. (*Esce*)

**Paolo (solo).** Eccola, questa casa, dalla quale uscii un uomo onesto, e nella quale rientro... Via ci rientro per lo meno un briccone! Oh zio, persino voi, mi scacciaste, mi negaste Evelina, perchè io vi dissi la verità... Iddio mi vede se voglio veramente attentare all'onor vostro; ma debbo a me stesso una rivincita! Quello della zia è un cuore accartocciato nei versi dell'Alardi: saremo le due isolette che si guardan sempre e non si toccano mai! La morte del primo marito e non l'onestà tiene in briglia la signora zia... Ed io ho sete di far servire alla mia volontà questa fitta di sciocchi maligni e di vanitosi! Avrò per guida il verso

del poeta : loda , torna a lodare e poi riloda ! E quando avrò raggiunto il mio intento , che m'abbia pure il castigo che mi merito , il più umiliante : la stima e l'applauso di costoro ! La zia !.. A noi ! (*Osservando un dipinto alla parete*) Che brutto quadro... Deve esser suo... (*Si atteggia ad ammirazione davanti al dipinto*)

## SCENA III.

**Amelia**, con tavolozza e pennelli , **Paolo**.

**Amelia** (*da sè*). (Eccolo !)

**Paolo**. Bello ! proprio bello !...

**Amelia** (*da sè*). (Ammira il mio paesaggio....)

**Paolo**. Incantevole !

**Amelia**. Come fare per farlo voltare... (*Lascia cadere la tavolozza*) Ah !

**Paolo**. Ah si... signora zia ; vi siete insudiciata ? (*Racoglie la tavolozza*)

**Amelia** (*Dopo una pausa*). Siete diventato intelligente di quadri ?

**Paolo**. Ammiravo quel paesaggio... È un vostro acquisto ? Ve l'avran fatto pagar molto caro...

**Amelia**. Non l'ho pagato...

**Paolo**. È un regalo ?

**Amelia**. È fatto da me...

**Paolo**. Da voi ?! Oh per bacco !

**Amelia**. Una cosuccia...

**Paolo**. Tutt' altro , un lavoro pregevolissimo ; un gran bel lavoro . Che gentilezza di forme , che morbidezza di tinte.... che giuoco di luce.... Ma brava ! Brava davvero !

**Amelia** (*da sè*). (Aveva ragione mio marito , ha fatto un

gran cambiamento!) Pare che siate diventato anche uno scrittore.

Paolo. Ammiro il bello dove lo trovo...

Amelia. Scrivete nella Gazzetta?

Paolo. A tempo avanzato.

Amelia. È vostra quella critica sulle mie poesie?...

Paolo. Ah!.. Figuratevi; la buttai giù senza nemmeno sapere di chi fossero, perchè sul frontespizio del volume non c'era il nome dello zio; ma soltanto quello di Amelia, Ildegonda, Eleonora Albi-Serina.

Amelia. Il mio nome di famiglia.

Paolo. L'ho saputo dopo.

Amelia. Mettere Amelia col casato di mio marito...

Paolo. Amelia Procaccione...

Amelia. Sì... dico...

Paolo. Infatti quel cognome...

Amelia. Stonava con una...

Paolo. Saffo...

Amelia. Oh troppo!..

Paolo. Non voglio esagerare: una Nina Siciliana, una Gaspara Stampa... Adesso potete accettare il paragone...

Amelia. Adesso... sì...

Paolo (*da sè*). (Poverina, si contenta!) Ma, figuratevi, quando seppi che l'Amelia, Ildegonda, Eleonora e la Procaccione, erano una persona sola!.. Avrei voluto rifare la critica; ma già gemevano i torchi e... quindi scuserete... una cosuccia...

Amelia. Tutt'altro! Che limpidezza di forma, che chiarezza di vedute, che erudizione...

Paolo (*da sè*). (Palla di rimbalzo.)

Amelia. È una cosa ammirabile quella critica...

Paolo. Mi confondete...

Amelia. Che!... Mi confondete voi!...

Paolo. Non valgo io...

Amelia. Non valgo io...

Paolo (*da sè*). (Siamo impagabili!)

Amelia. Figuratevi la mia bile per quel verso storpiatomi dallo stampatore! Fortuna che ho una riputazione...

Paolo. Altro! (*Da sè*) (Non ci piove più sopra!)

Amelia. Ma, sedete, Paolo, sedete, se volete aspettare lo zio...

Paolo. Grazie...

Amelia. Ho saputo tante belle cose di voi.... Che siete diventato buono, laborioso... Ne sono contenta come se si trattasse di un mio fratello. Così quella brutta scena di sei mesi fa...

Paolo. Ah! non me la rammentate! Niente di più doloroso che l'essere stato disistimato da voi!

Amelia (*da sè*). (Che fa l'educazione! È diventato grazioso!)

Paolo. Oh quel giorno! quel giorno!...

Amelia. Veramente un po' di torto ci fu da parte di tutti...

Paolo. Ohimè! lo zio non ebbe tutto il torto...

Amelia. Perché? Inginocchiato dinanzi a me non potevate parlarmi davvero del vostro amore per Evelina?

Paolo. La bugia muore in sul nascere quando è troppo avventata.

Amelia. Ma come? (*Da sè*) (Che dice?)

Paolo. Io non amava Evelina, tanto è vero che mi adoperai perchè Evelina corrispondesse all'amore di Adolfo..... Dovete saperlo..... Le avevo dato io stesso un momento prima una lettera di Adolfo...

Amelia. Difatti.... lo so. (*Da sè*) (Che Scipione non si fosse ingannato?)

Paolo. Colto in ginocchioni dinanzi a voi, mi ricordai dell'*audaces fortuna juvat*; ma non riuscì a salvarmi. Però la vostra sublime anima d'artista, che sa comprendere il fatale delle passioni, saprà anche perdonarle...

Amelia. Ma...

Paolo. Ma, ditemi voi, se sia più sventurato o colpevole un povero giovane, il quale, uscendo la prima volta da un borgo selvaggio e incontrando una donna giovane, bella, che parla il linguaggio più dolce della poesia, che ritrae le scene più incantevoli della natura, che fa vibrare le note più soavi della melodia, ditemi voi se sia più sventurato o colpevole questo giovane quando non veda più in quella donna la moglie pel suo benefattore; ma un essere ideale, puro, celeste, cui è costretto mal suo grado a venerare, ad amare... Ah, perdonatemi, la parola mi è sfuggita!

Amelia (*da sè*). (Oh, che caso crudele! Povero ragazzo! Come l'avevo mal giudicato!)

Paolo. Oh, se la giustizia umana potesse discendere nel fondo dei cuori!

Amelia. Dunque, quando diceste di amare Evelina?...

Paolo. Era una scusa, uno stratagemma che trovai lì per lì, per salvare la vostra riputazione, la vostra pace... Ma disgraziato che fui, non seppi farlo!

Amelia (*da sè*). (È proprio un onest'uomo!)

Paolo. Vi ricorderete che in quel punto avevate ricevuto una lettera di mia madre?...

Amelia. Sì...

Paolo. Me la deste perchè la leggesti...

Amelia. Sì....

**Paolo.** In quella lettera mia madre vi pregava di favorire il mio matrimonio con Evelina...

**Amelia.** Precisamente...

**Paolo.** Ma io che amavo voi, io che adoravo voi, mi gittai ai vostri piedi per iscongiurarvi di non dar retta a mia madre.... Fui colto in quell'atto.... E allora, allora misi a tortura l'ingegno per salvarvi; ma...

**Amelia.** Oh povero Paolo!... Quanto avete dovuto soffrire!

**Paolo.** Oh! (*Drammaticamente*) non ci è parola che lo esprima! Ma fu giusta espiazione!

**Amelia.** Sì, perchè mancavate ai vostri doveri, supponendomi capace di mancare ai miei; ciò che non sarà mai! Sono la moglie di vostro zio! Vi basterebbe l'animo trascinarvi alla perdizione?.....

**Paolo.** Oh, mai! mai! (*Da sè*) (E non mento adesso!)

**Amelia.** Grazie, Paolo, dal fondo del cuore!.. Ma è necessario, indispensabile che io viva sicura... Fate per me l'ultimo sacrificio...

**Paolo.** Oh, indovino il sacrificio che volete chiedermi.. Che io sposi un'altra? È impossibile!

**Amelia.** Veramente non volevo chiedervi questo; ma che partiste.... che tornaste in provincia...

**Paolo.** Oh no! Almeno qui vedrò i vostri dipinti se non voi, udrò le vostre canzoni se non la vostra voce, e l'artista, nessuno al mondo potrà impedirmi di amarla e di esaltarla con la parola e con la penna...

**Amelia** (*da sè*). (Caro! Io non ci resisto!) Ah! voi non sapete quale terribile esperienza io abbia del passato!...

**Paolo** (*da sè*). (Appunto perchè lo so, mi ci arrischio!)

**Amelia.** Ebbi un primo marito giovane, ricco, coraggioso... ucciso... E sarebbe la morte se...

**Paolo.** La vostra morte?! Dite, imponete! Volete che parli? Partirò! Volete che sposi un'altra?...

**Amelia.** Sì, pigliate moglie... Le passioni date in custodia al dovere sono le sole permesse e perdonabili. Io mi adoprerò per voi. (*Da sè*) (Mi sento tutta sconvolta!) Addio... Sono troppo commossa... Sentite come brucio... (*Gli porge la mano, Paolo la bacia*) Per carità, Paolo!...

**Paolo.** Addio!

**Amelia.** Addio!... Ah! (*Esce*)

**Paolo** (*solo, ridendo*). Vilissima dea della menzogna, regna pure sugli uomini!... Chi disse che la parola è fatta per mascherare il pensiero, disse una verità..... (*Vedendo venire Evelina*) Evelina!... (*Si ritira nel fondo*)

#### SCENA IV.

**Evelina e Paolo.**

**Evelina.** Mi pareva che ci fosse qualcuno... Questo lavoro mi annoia... (*Prende un libro*) Versi di mia madrigna seminati per tutta la casa... Dio, che stupidi versi! Invece questi poverini così umili che ho trovati nella mia camera, senza sapere come ci siano venuti... (*Legge*)

O illusioni! Ingenui  
Fantasmi del pensier,  
Venitemi d'intorno e ridonatemi  
Pace e conforto in questo rio sentier.  
Poi che mi vinse il dubbio

Di tutte cose e vi scacciai dal cor,  
Io fui ben triste e misero...  
Oh ritornate, ritornate ancor!  
E crederò negli uomini,  
All'avvenire, all' arte, alla virtù...  
O illusioni, grazia!  
Illusioni, non fuggite più! »

Poveri versi! Brutto cugino! Se tu sapessi che io non t' ho dimenticato, sebbene tu sia stato così ingrato e cattivo... In fondo poi s' adoperava a favorire Adolfo per bontà di cuore. (*Parlando ai versi*) Oh, perchè non hai voluto essere veramente buono?

Paolo. Perchè il mondo mi ha voluto cattivo!

Evelina. Ah, voi?... Qui!

Paolo. No, non mi fuggite, Evelina! È tanto tempo che io vivo nella speranza di questo momento, che...

Evelina. Che volete da me? Perchè venite?

Paolo. Perchè lo zio mi ha scritto... Ma veramente poi per voi, per voi sola!

Evelina. Per me?!

Paolo. Ve lo giuro! Che altro potrebbe attirarmi in questa casa, dalla quale fui scacciato come un malfattore? Ma allora io era il più ingenuo degli uomini; oggi invece sono cambiato, cambiato in tutto, fuorchè nel bene che vi volevo....

Evelina. Proprio? Non vi credo!

Paolo. Ve lo giuro!

Evelina. Non spergiurate!

Paolo. Avete forse ragione di diffidare: sei mesi fa, in questa medesima stanza, io vi diedi una lettera...

Evelina. Ah, ve ne ricordate?

Paolo. Però io non era un traditore; ma un tradito.

Mi ero confidato al mio amico; ma che! al mio peggior nemico, ad Adolfo: egli lesse la mia lettera; giudicò ridicola la busta, perchè c' erano i ghirigori e gli uccellini sulle frasche; e, cambian-dola, sostituì la sua dichiarazione alla mia...

**Evelina.** Oh, che perfido quell' Adolfo!.. Ma già, quando il core mi parla contro qualcuno.... o in favore....  
(*Lo guarda*) Paolo, vorrei credervi!

**Paolo.** Credetemi, Evelina, qualunque sforzo facessi, non riuscirei a mentire con voi!

**Evelina.** Sì, vi credo...

**Paolo.** Ah, grazie! Mi compensate di tutto, di tutto quello che ho sofferto e soffro ancora.

**Evelina.** Ma... dunque... mi volete proprio bene?..

**Paolo.** V'amo... v'amo... come s'ama per la prima e l'uni-ca volta!... E voi?

**Evelina.** Non lo so...

**Paolo.** Ditemelo, via! Ditemelo... Almeno che io m' illu-da... che m' illuda...

**Evelina.** Illusioni, grazia!

Illusioni! Non fuggite più!...

**Paolo.** I miei versi!

**Evelina** (*da sè*). (Ma se lo sentivo ch' erano suoi!)

**Paolo.** E i miei fiori?

**Evelina** (*levandoseli dal seno*). Eccoli!

**Paolo.** Li avete custoditi? Dunque avete pensato a me?  
Mi amate?

**Evelina.** No! no! non so... Ho paura...

**Paolo.** Abbiate coraggio!

**Evelina.** Abbiate voi la generosità di non farmelo dire...

**Paolo.** Ma è come se l'aveste detto...

**Evelina.** No! non è... Non ho detto... Lasciatemi andar via.... Se capitasse mia madrigna... e ci trovasse soli... insieme...

Paolo. È giusto! Addio.

Evelina. A rivederla, signor cugino.

Paolo. A rivederla, signorina Evelina.

Evelina (*da sè*). (Ma davvero come è cambiato! Come è a modo!) (*Gli stende la mano, Paolo si slancia a baciarla*) Ah! Fate piano! (*Gli abbandona la mano, spiando verso l'interno. Paolo la ribaccia e poi va via dalla comune*) Ah Dio, Dio!... Come è diventato carino!... Quasi quasi me ne dispiace... Chissà quante lo guarderanno!... (*Con soprassalto per l'improvvisa entrata d'Amelia*) Ah...

## SCENA V.

Amelia ed Evelina.

Amelia. Ti ho fatto paura?

Evelina. No... (*Si mette a lavorare*)

Amelia (*mettendosi a dipingere; da sè*). (La poesia, il romanzo, sissignore; ma perdere i comodi della vita pei grilli della fantasia, il fumo per l'arrosto, chè! chè!... La miseria?! Mi ci son trovata una volta e so di che si tratta... Non dico che non mi piacerebbe un po' di svago da questa prosaccia; ma se non si venisse mai a sapere! Invece, quando uno meno se lo immagina... Niente, niente! Allontaniamo ogni pericolo. Ammogliamo Paolo coll'aiuto di Dio, e pensiamo al sodo. Ma egli è che quando sarà marito di Evelina e me lo vedrò sempre vicino... (*Ad Evelina*) Dove vai?

Evelina. In camera mia.

Amelia. Sta qui, carina, che ti darò una notizia.

Evelina. Quale?

Amelia. Indovina chi rivedrai?

Evelina. Chi?...

Amelia. Non desideri riveder nessuno?

Evelina. Io? no!

Amelia. Tuo cugino...

Evelina. Oh, lui?

Amelia. Ti fa piacere?

Evelina. M'ha già fatto piacere...

Amelia. Come?

Evelina. Sapendolo da voi.

Amelia. Paolo è mutato, da non riconoscersi più. Quella buona vecchia di sua madre insiste perchè si faccia il vostro matrimonio.... Quando Paolo era, o pareva un poco di buono, mi ci opposi; ma adesso che è così cambiato...

Evelina (*da sè*). (Che mi voglia far cantare?)

Amelia. Anche per te, che ormai puoi dirti un po' stagionata.

Evelina (*da sè*). (Eh, non mi lascio mettere nel sacco io!)

Amelia. Quindi, se tu non senti proprio un'avversione invincibile pel tuo cugino...

Evelina. Avversione... no...

Amelia. Indifferenza, capisco; ma in giornata, l'indifferenza è per l'appunto il terreno sul quale si fanno i matrimoni... Suvvia, buttala fuori; che ne pensi?

Evelina. Non ne penso niente.

Amelia. Che tu dica una parola, e ce ne sarà d'avanzo. Basta tu dica di volergli bene...

Evelina. (Uhm! gatta ci cova!)

Amelia. Dunque dirò a tuo padre che vi volete bene e ve lo siete detto!

Evelina. Ma se non ce lo siamo detto!

Amelia (*da sè*). (Dio che fatica con questa stupida!)

Evelina. S'egli poi lo negasse...

Amelia. Non lo negherà, perchè l'ha promesso a me...

Evelina. Ve l'ha promesso?!

Amelia. Ma si!

Evelina (*da sè*). (Che si faccia per davvero?) Viene il babbo. Non parlate troppo presto...

Amelia. Eh, chetati, che non è poi un peccato mortale procurarsi onestamente un po' di marito!

## SCENA VI.

Scipione, Amelia e Evelina.

Evelina. È nero come un temporale...

Amelia (*da sè*). (Gli dura ancora quel maledetto sospetto che Paolo pensi a me!)

Evelina (*sottovoce ad Amelia*). Non è il momento buono; va tutto a rotoli. Sentite come brontola!

Amelia (*da sè*). (Bisogna fargli passare quel sospetto!)

Evelina (*da sè*). (Che, che! non me lo danno!)

Scipione. Chi ci è stato?

Amelia. Tuo nipote...

Scipione. E chi ha visto?

Amelia (*sottovoce ad Evelina*). Di' che l'hai visto tu. Ci vuol tanto a dire una bugia?

Evelina (*da sè*). (Stento a dir la verità, io!)

Amelia. Non si risponde?

Evelina. Ha visto me...

Amelia. E poi anche me... Sai, Scipione caro, non sono una bambina, e l'aria annuvolata la capisco...

Scipione. Perché non me l'hai detto subito?

Amelia. Perché... se n'è parlato con Evelina... Non è vero, Evelina, che se n'è parlato?...

Evelina. Sissignore, se n'è parlate...

Amelia. E tranquillizzati una volta, che quel ragazzo è veramente innamorato di tua figlia!

Scipione (*da sè*). (Potessi essere sicuro!)

**Amelia** (*sottovoce a Scipione*). Mi facesti un testone quel giorno! E tra lo spavento mio, e l' offuscamento vostro, stetti lì lì per persuadermi che quel povero giovane volesse davvero insidiare il mio onore... (*A voce alta*) Interroga Evelina se Paolo le ha fatto *apertis verbis* la sua dichiarazione... Non è vero, Evelina?

**Scipione**. È vero, o no?

**Evelina**. Sì... babbo... è vero. (*Da sè*) (Chè! non me lo danno!)

**Amelia** (*da sè*). (Queste ragazze che non sanno fingere sono una disperazione!)

**Scipione**. Però mi pare che tu, non lo dica proprio di cuore.

**Evelina** (*da sè*). (Ma si fa proprio davvero?) Ne dubitate? Vi giuro su quanto ho di più caro, che me l' ha detto e ridetto proprio *apertis verbis* col verbo *amare* chiaro e tondo!...

**Amelia** (*da sè*). (Adesso spergiura che è un piacere!)

**Evelina** (*sottovoce ad Amelia*). (Siete contenta?)

**Amelia**. (Hai molta disinvoltura!)

**Scipione**. Quando è così... era una cosa destinata... e...

**Evelina**. Ma si fa proprio davvero? Me ne date proprio la parola d' onore?

**Scipione**. Ma sì...

**Evelina**. O caro, caro, adorato quel mio papà! Oh Dio che felicità! (*Lo bacia*)

**Amelia** (*da sè*). (Che le piglia adesso?)

**Evelina** (*baciando Amelia*). E anche alla mia mamma, a cui, in fondo, ho voluto sempre bene... Permetti che lo vada a dire alla Graziosa? Sì? Sì? Grazie! Ancora un bacio... Oh Dio! Dio!..... si faceva davvero!..... Me lo danno! me lo danno! (*Esce correndo*)

**Amelia** (*da sè*). (Povera sciocca! Se sapesse!)

**Scipione**. Però ci è una cosa che mi rimane sempre oscura; quella tale dichiarazione di Adolfo, che Paolo diede con le sue mani ad Evelina: come mai si adoperava per Adolfo?

**Amelia** (*da sè*). (Pur troppo ha ragione!)

**Scipione**. Più ci penso e meno mi raccapezzo!

**Amelia**. Ma via, che a vecchi altari non si accendono candele! Compimento della metamorfasi! Paolo e il Presidente che vengono a braccetto!

### SCENA VII.

**Paolo, Manlio, Scipione e Amelia.**

**Paolo**. Come le dicevo, illustre Presidente commendatore... Ah, zio!...

**Scipione**. Figliuolo mio! (*L'abbraccia*)

**Paolo**. Grazie. E voi, zia, permettete? (*Le bacia la mano*) Scusate, zio, stava parlando al Presidente delle due edizioni... Permettete che termini. Io non aveva confrontate le date delle due edizioni: la vostra è stampata nientemeno che tre anni innanzi quella di Berlino; dunque l'autore di Berlino ha rubata interamente la sua monografia dalla vostra memoria. È una cosa da indignare!

**Manlio**. Ma... che farci?

**Paolo**. Nei vostri panni, tradurrei il ladro dinanzi ai tribunali!

**Manlio**. Oh, io non lo farò mai!

**Paolo** (*da sè*). (Perchè il ladro sei tu!) (*Discorre con Amelia*).

**Manlio** (*da parte a Scipione*). È cambiato davvero, rifatto a nuovo, passato al lambicco! E come ha

studiato? Nespole! La soluzione della sua tesi al concorso? Da riminchionire! Basti dire che riferiva un testo delle mie opere a sostegno d'ogni suo argomento!

**Scipione.** Dunque, anche tu ti sei ricreduto?

**Manlio.** Sfido! è cambiato lui!

**Scipione.** E la cattedra?

**Manlio.** Ecco: alcuni dei giudici sono dalla sua; ma altri tirano a scazarlo. Invidia, caro! ma invidia *ad summus tendet*.

**Paolo (da sè).** (Non gli basta d'assassinare l'algebra, vuol morto anche il latino!)

**Manlio.** I voti sono tanti e tanti, ma il mio di Presidente darà il tratto alla bilancia: tanto più che Adolfo non ha potuto concorrere al posto...

**Amelia.** A proposito, come sta?

**Manlio.** È guarito, ma ce n'è voluto! (*Va presso Amelia*)

**Amelia.** Rimane proprio con la chierica?

**Manlio.** Pare di sì.

**Scipione.** Paolo: sono proprio contento di te: so che hai detto di voler bene a Evelina, e ho tutta l'intenzione di benedirvi...

**Paolo.** Ah, zio...

**Scipione.** Ma cavami un chiodo dalla testa: tu rivelasti ad Evelina...

**Paolo.** L'amore che le portava Adolfo?

**Scipione.** Precisamente... Non mi ci raccapezzo!

**Paolo (da sè).** (Che gli dirò? La verità? Fossi matto!)

**Scipione.** Ebbene?

**Paolo.** Sentite, zio, fu per sondare le acque. Dando ad Evelina la lettera di Adolfo, avrei capito se lei preferiva Adolfo, e in questo caso me ne sarei stato in silenzio, per non turbare la felicità di lei contentandomi solo di contribuirvi.

Scipione. Oh, come ti avevamo mal giudicato! (*Va a scrivere*)

Paolo (*da sè*). (Se lo sapevo io!)

Amelia. A chi scrivi, Scipione?

Scipione. Scrivo a mia sorella, che si metta in viaggio per venire ad assistere al matrimonio di Paolo ed Evelina.

### SCENA VIII.

Vereconda, Graziosa, Evelina, Manlio, Scipione,  
Amelia, Paolo poi Adolfo.

Vereconda (*senza veder Paolo*). Ma ci ho proprio da credere? Per me la darei piuttosto al diavolo!

Paolo (*da sè*). (Fingiti grullo come papa Sisto, se ti preme di giungere al papato!)

Amelia (*a Vereconda*). Sarete voi la madrina della sposa; e voi, Presidente, piglierete a discepolo il primo nato.

Paolo (*da sè*). (Povera mia pro'e!)

Manlio. M' impegno a farne un Archimede!

Scipione. Ma via, signora Vereconda, chi è più gentile più s' arrende.

Vereconda. Non m' arrendo!

Paolo (*da sè*). (La donna, chiamata cortigiana, alza la mano; chiamata vecchia, non vi perdona neanche morto!)

Vereconda (*ad Amelia che la vuol persuadere*). Non voglio esser nulla!

Paolo (*avvicinandosi a Vereconda*). Voi così piena di sentimento! così giovine ancora di cuore e di anni..

Manlio. Vereconda, lasciati commuovere!

Paolo. Voi che non potrete presto vedervi perpetuata

nei figli di vostra figlia, perchè la vostra Graziosa è ancora una bambina...

**Amelia.** Ebbene?

**Vereconda.** Che so...

**Manlio.** Cede! cede!

**Vereconda.** E sia... *(Ad Amelia)* Ma non si riconosce più! È proprio cambiato da cima a fondo.

**Manlio.** Evviva dunque! *(Entra Adolfo)*

**Scipione.** A tempo, voi!

**Amelia** *(a Manlio)*. (Dov'è la chierica?)

**Manlio.** Ora che si volta gliela vedrete.

**Scipione.** O chi mi presta aiuto per far certi conti?

**Manlio.** Conti? son qua io!

**Graziosa** *(ad Evelina indicando Adolfo)*. (Oh, con la chierica non l'amo più!)

**Manlio** *(a Paolo)*. A rivederci, professore collega: di stoffa usata o di stoffa nuova, la toga è sempre toga; e c'è fra noi un punto di contatto...

**Paolo** *(da sè)*. (Quello dove l'uomo finisce e dove in comincia la bestia!)

**Manlio.** Addio dunque, collega! *(Gli porge la mano)*

**Paolo.** *(a Manlio affettando modestia)*. Domine, non sum dignus!

**Manlio.** Chè! chè! *Summus digno!*

**Paolo** *(da sè)*. (Dàlli, assassino, con quel povero latino che non ti ha fatto niente!) *(discorre con Amelia)*

**Adolfo** *(ad Evelina sottovoce)*. Povera ragazza! Come servite precisamente da comodino! Sarete la moglie in titolo; ma in fatto... Guardateli, guardateli un poco. Voi sposate l'amante di vostra madrigna!

**Amelia** *(da parte a Paolo)*. Non credevo che mi costasse tanto il vedervi d'un'altra donna!

**Paolo** *(da sè)*. (Ah brutta creatura! sei più cortigiana

di quello che credevo!) (*Evelina fissa lo sguardo ad Amelia*)

**Vereconda** (*ad Adolfo*). Venite giù con me; ho un'acqua prodigiosa pei convalescenti di ferite.

**Adolfo** (*da sè*). (Senza cattedra, senza dote, e questo sarcofago sulle spalle!)

**Amelia** (*a Paolo*). (Sento il bisogno di esser sola...) Addio, Graziosa; a buon rendere quando mariteremo anche voi...

**Vereconda**. Oh! ha da crescere ancora!

**Graziosa**. (Uff! Diverrò un campanile!) (*Esce con Adolfo e Vereconda*)

#### SCENA ULTIMA

*Evelina e Paolo.*

**Evelina**. Fermatevi, Paolo! Voi m'ingannate!

**Paolo**. Io?

**Evelina**. Sì, sentivo di essere la vittima d'un raggirò, ma non avrei mai supposto che voi ci aveste mano! Vi otteneva, e poco m'importava di capire perchè mia madrigna si desse tanta premura per la mia felicità!

**Paolo**. Evelina!

**Evelina**. Voi non siete più quel Paolo che mi aveva innamorata! Che lega avete fatta con mia madrigna?... Ma, grazie al cielo, sono ancora in tempo!

**Paolo**. Oh! Evelina, ve lo giuro; non sono un traditore...

**Evelina**. Se ho amato voi e non Adolfo, è stato per una ragione; ma ora dubito di voi, non vi credo meno cattivo di lui!

**Paolo**. Oh Evelina! Sì, è vero, in un momento di disperazione giurai di prendermi la rivincita su que-

sti malvagi, che mi avevano offeso, straziato, avvilto, fatto perder voi! Ma non falsai mai l'animo con voi! Vi confesserò tutto... Vostra madri-gna, avvisata dall'esperienza, per allontanare ogni pericolo da sè mi marita con voi... La strada della verità era lunga, e io ardeva d'arrivar presto...

**Evelina.** Ora mi spiego tutto! Andate, andate, e per sempre. (*Gli volta le spalle*)

**Paolo** (*Umiliato*). È giusto! È giusto... disprezzatemi! Ma il mio cuore non è pervertito, Evelina! nè sarà mai tale; perchè ci avrò sempre dentro i due esseri più puri della terra: mia madre e voi! Addio!

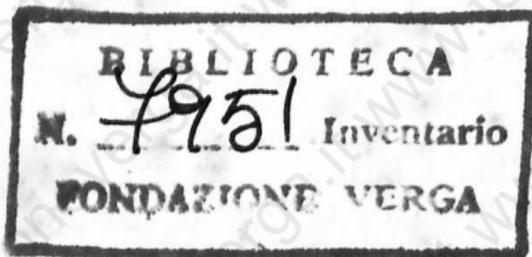
**Evelina.** Paolo!

**Paolo.** Ah?...

**Evelina.** Ma mi ami tu veramente?

**Paolo.** Ma in questo momento la menzogna è possibile?... Ti adoro!

FINE



## *Presso lo stesso editore*

---

**Giordano Zocchi V.** - Memorie di un Ebete.

3. Ediz. con aggiunta di una prefazione ed il ritratto dell' autore. Un vol. in 16. . . . L. 1,50

— Saggi di arte premessevi alcune pagine di G. Aurelio Costanzo. Un vol. in 16. . . . L. 3,00

**Fiordelisi A.** - Nuovi Sonetti napoletani, con prefazione di M. Scherillo. Un vol. in 16. con copertina ill. . . . . L. 1,25

**Mezzanotte G.** - La tragedia di Senarica. Un vol. in 16. . . . . L. 2,00

**Petrucelli della Gattina** - Storia dell' Idea Italiana. Origine, evoluzione, trionfo dell' anno 665 di Roma al 1870 èra di Roma. 2. Ed. Un vol. in 16. grande . . . . . L. 6,00

— Storia d' Italia dal 1866 al 1880. Demolizione, rabinieri, disinganni. Continuazione della Storia della Idea Italiana. Un vol. in 16. grande. 2. Ed. L. 6,00

**Pica V.** - All' avanguardia. Studi sulla letteratura contemporanea. Un vol. in 16. . . . . L. 4,00

**Rapisardi M.** - Le poesie di Catullo, tradotte. Un vol. in 16. . . . . L. 2,00

**Rivelli A.** - I giochi matematici illustrati. Un vol. in 8. . . . . L. 5,00

**Scherillo M.** - Quattro saggi di critica letteraria. I. Alcune fonti manzoniane — II. Ninfe al fonte (Contribuzione alle fonti della Gerusalemme liberata) - III. La Beatrice di Dante — Un' ultima difesa di Cola di Rienzo a proposito della canzone Spirto gentile. Un vol. in 16. . . . . L. 1,50